



“Lo statuto giuridico dell’attività di psicoanalista”

nota di lettura

Lo statuto giuridico dell’attività di psicoanalista, il nuovo libro di Roberto Cheloni e Riccardo Mazzariol (Edizioni ETS 2020) mantiene perfettamente le promesse implicite nel titolo e nella quarta di copertina. Esso propone una descrizione chiara, articolata e precisa della situazione giuridica della suddetta attività oggi in Italia. La conclusione, ed è quello che qui maggiormente ci interessa, è perentoria: la psicoanalisi rimane una attività non regolamentata il cui esercizio non prevede nessuna iscrizione ad un Albo o ad un Ordine e nessun esame di Stato. Pertanto, chi svolge questa attività non incorre in nessuna sanzione civile o penale per abuso di professione o di titolo.

Gli autori prendono in dovuta considerazione i casi intentati agli psicoanalisti nella storia recente e meno recente della giurisprudenza italiana e mostrano molto pertinentemente l’inadeguatezza dell’architettura dimostrativa denominata *aree di sovrapposizione tra una professione e l’altra* spesso richiamata dai detrattori della psicoanalisi laica in ambito giuridico. Dopo avere passato in rassegna le numerose differenze fondamentali esistenti tra psicoanalisi e psicoterapia, risulta chiaramente l’infondatezza di qualsivoglia sovrapposizione tra le due attività professionali. La psicoterapia, della quale manca tuttora una corretta e condivisa definizione, aderisce ai criteri sanitari di diagnosi, terapia e prognosi ed è stata successivamente inserita in nella categoria di professionale sanitaria. Essa consiste fondamentalmente nella somministrazione di tecniche per la cura della “psiche”, adotta un approccio di tipo classico specialista/paziente in cui il primo interviene direttamente sui sintomi del secondo e viene investito della responsabilità della cura. La psicoanalisi è una indagine finalizzata alla presa di coscienza dell’inconscio, esperienza che si accompagna spesso ad “effetti di cura” e in cui l’analizzando (e non il “paziente”) rimane protagonista assoluto.

L’opera tuttavia rimane forse un po’ compressa nei limiti del giuridico nell’affrontare una questione delicatissima quanto complessa che non può essere disgiunta da tutte le implicazioni culturali e sociali che ne formano il contesto. In particolare, mi si permetta di denunciare l’impossibilità fattuale per lo psicoanalista laico italiano di svolgere la propria attività con la spada di Damocle rappresentato dal rischio molto concreto di denunce da parte di un Ordine degli Psicologi sul piede di guerra e che, investito di un potere, si comporta da corporazione andando a volte sino a convocare la malafede¹. E questo non ostante, come il libro ha il grande merito di evidenziare, quell’Ordine non abbia nessun diritto legale sulla psicoanalisi. Parafrasando S. Freud, abbondantemente e doverosamente citato dagli autori, si potrebbe affermare che a causa di una legge fatta male² (come spesso capita, purtroppo, in Italia), la psicoanalisi è rapidamente diventata un “mestiere doppiamente impossibile” alle cui difficoltà per così dire “connaturate” denunciate dal suo inventore e legate alla delicata questione delle resistenze, si aggiungono le difficoltà di operare in un clima di terrore. Il quale non rende più arduo solo l’operato dell’analista, ma anche la comprensione dell’utente, riducendo pertanto il ventaglio di opportunità che una legge ben fatta e rispettosa dei dettami introdotti e richiesti espressamente dalla Comunità Europea in termini di difesa della libera concorrenza tra le discipline dovrebbe garantire.

¹ Vedi il mio *Psicoanalisi sotto tiro, nuove streghe per nuovi inquisitori?*, E. Folci Editore 2009.

² La legge Ossicini del 1989.

Onde risolvere una volta per tutte la questione e rimediare al problema sopra menzionato, ribadisco qui la mia personale soluzione consistente nell'aggiungere un piccolo emendamento alla Legge N°56 del 1989 che della psicoanalisi semplicemente affermi la totale estraneità. Ma è ovvio che, essendo gli psicoanalisti rimasti poco numerosi e per giunta esplosi in correnti spesso contrapposte, pare difficile che questa battaglia, pure giusta, possa interessare qualche politico.

Antoine Fratini